

RIFLESSIONI FINALI

SANDRO SCHIPANI

SOMMARIO: Ringraziamento. – 1. Persone, letture, incontri, situazioni. – 2. Da ultimo, si ripresenta il BRICS. – 3. La necessità di dialogo. – 4. *Urbem fecisti, quod prius orbis erat*. – 5. Per la formazione del diritto comune attuale.

Ringraziamento

Prima di fare una riflessione anch'io sul mio piccolo libro, desidero: ringraziare molto il Presidente emerito della Corte Costituzionale, ex-collega di Facoltà nell'Università di Roma 'Tor Vergata' ed amico Cesare Mirabelli che ha presieduto questo Incontro di studio;

ringraziare il professor Saccoccio che lo ha organizzato;

ringraziare il Preside prof. Diliberto, augurandogli un pronto ristabilimento in salute (sottolineo che lui, come Direttore del Corso di Alta formazione, ha voluto creare questa nuova Collana di Pubblicazioni e ha voluto che iniziasse con questo mio libro delle lezioni che svolgo);

la Direttrice del Dipartimento prof. Avitabile per la sua presenza e per il saluto che ci ha portato e il prof. Vallocchia, vice Preside vicario che ha concluso.

Ringrazio i colleghi relatori (con alcuni il rapporto è risalente: Di Porto, da Sassari; Capogrossi, dai concorsi a terna; Fei Anling, dal suo primo soggiorno di studio a Roma nei primi anni '90), e gli altri che, tutti, hanno fatto osservazioni importanti delle quali terrò conto nel lavoro che continuo, non solo nelle lezioni, ma anche per una trattazione della materia assai più estesa e completa, anche se sempre solo come appunti (state tranquilli! non so proprio se lo finirò, ma ci lavoro e magari verrò a disturbarvi perché ho avuto l'impressione che i limiti di tempo della esposizione non vi abbiano consentito di dire tutto quello che vi eravate mentalmente annotati e che per me è prezioso, tanto che voglio rifletterci prima di parlarne).

E ringrazio tutti i presenti.

1. *Persone, letture, incontri, situazioni*

Permettetemi, in questo momento per me assai importante, di ricordare il professor Grosso nel cinquantesimo anno dalla sua scomparsa, i suoi corsi romanistici, che ho frequentato; l'implicita prospettiva, presente nel suo insegnamento, di un necessario impegno per il diritto perché si realizzi nella società; permettetemi di indicare anche molti altri colleghi, e segnalare circostanze, che segnano la via che ho percorso per questo libro.

Il libro di Koschaker, *L'Europa e il diritto romano*, sta certo alle spalle di questo mio lavoro, con tutto il pathos che lo ha fatto scrivere; e certo vi sta anche la critica di d'Ors a Koschaker per non aver tenuto adeguato conto della storia del diritto romano nella penisola Iberica.

L'insegnamento di Grosso e questo libro hanno concorso a farmi accettare l'invito di Catalano ad andare, nel 1975, a Bogotà, Lima, Buenos Aires, Asunción, San Paolo. Poi, ho compiuto altri viaggi, ho avuto molti incontri con una quantità di colleghi latinoamericani (J. Adame, A. Alterini, J.C. Moreira Alves, R. Caldera, C. Fenandez Sessarego, M. Gayosso y Navarrete, E. González de Cancino, A. Guzmán Brito, F. Hinestroza, D. Rinaldi, M. Rubio Correa, e tanti altri), e, al loro fianco, ho studiato i codici 'della trasfusione del diritto romano e dell'Indipendenza dell'America Latina'. Ed è intervenuto il dramma del debito internazionale con la duplice provocazione, in primo luogo, a riflettere sui principi generali del diritto: come è possibile che il nostro diritto consenta questo? (difatti, ci sono principi che sono stati violati!) e, in secondo luogo, a lavorare per un diritto armonizzato o addirittura uniforme che accresca la resistenza del sottosistema.

Alle spalle, vi sono inoltre gli incontri promossi dal 'Gruppo di ricerca sulla diffusione del diritto romano' con i Colleghi polacchi, cecoslovacchi, rumeni, bulgari, tedeschi della DDR, serbi, ungheresi (V. Al. Georgesco, R. Günter, G. Hamza, V. Hanga, H. Kupiszewsky, A. Malenica, K. Rebro, J. Topolski, W. Wolodkiewicz, e tanti altri) e la riflessione metodologica sul carattere romanistico del sottosistema dei Paesi socialisti, nel quadro di un sistema articolato in una pluralità di sottosistemi fra loro paralleli, sullo stesso piano. (Le più recenti vicende di quest'area e le trasformazioni in atto non sembra riescano a dare risposte attente alla ricchezza della molteplicità delle nazioni presenti che sembrano, o forse sono spinte, invece che ad accrescere l'uso del dialogo e della *ratio*, verso negativi nazionalismi di cui l'Europa non ha certo bisogno, e, fra le notizie, controverse, di trattative fallite – il ricordo della missione La Pira in Viet-Nam riemerge –; di (autentiche?) di proposte di più estesa integrazione, respinte, e il passaggio all'uso preventivo delle armi, alla, proibita, rappresaglia armata – rispetto alla quale emerge il *habet proprias actiones*, e la domanda: non c'è un Tribunale penale internazionale?, la mia riflessione è rimasta come sospesa).

Il collega Castro, a 'Tor Vergata', con i suoi contributi scientifici, mi interpellava dalla stanza accanto, e così pure i colleghi, soprattutto egiziani (menziono per tutti Gahafar), e le loro traduzioni di fonti del diritto romano e il loro codice. Ma anche su questa linea del diritto islamico, è la terribile recente vicenda della vicina penisola balcanica che suscitò in me un altro: 'come è possibile?', in relazione al quale ho tentato di tracciare una sorta di modesta cornice, di cui sto pubblicando (p. 10 ss.) l'inizio di una riflessione dalle basi remote, per una delle possibili linee di studio alla luce di quella necessaria 'unità giuridica mediterranea', ma che va ben oltre i limiti che Paesi che si affacciano su questo mare e da cui giungono tante voci.

È stato il collega Recchia che mi ha fatto conoscere Huang Feng, e questi Jiang Ping, e, tramite questi, Yang Zhenshan e tanti altri, fra i quali la presente, da remoto, Fei Anling, che mi hanno coinvolto nella straordinaria vicenda di questi ultimi 35 anni del diritto di questo grande Paese, la Cina, della sua marcia, delle sue discussioni, degli

approfondimenti scientifici felicemente conclusi nel Codice civile; e altresì della sua attenzione sia al *principium, potissima pars* (D. 1,2,1) del sistema, con Roma, Costantinopoli, Mosca, e mi hanno spinto a creare anche un ponte con l'America Latina.

2. Da ultimo, si ripresenta il BRICS

Una decina, abbondante, di anni fa, nel 2011, in queste stesse aule (mi pare nella Sala delle lauree), nel quadro della 'Settimana del diritto' organizzata dall'Ufficio della Pastorale universitaria, avevo proposto agli organizzatori, per una Tavola rotonda, il tema, che è stato accettato: '*Universalismo del sistema giuridico romanistico e globalizzazione. Ruolo del BRICS*'. Sarebbe stato un incontro preparatorio al Congresso che poi il Collega Catalano organizzò a San Pietroburgo. Vi parteciparono, oltre ad alcuni colleghi italiani, il collega Volkov, organizzatore del menzionato evento successivo; Fei Anling, per la Cina e Pilatti, autore del primo libro giuridico sul BRICS, per il Brasile. Abbiamo tutti la notizia del possibile prossimo allargamento del BRICS per il quale è stata proposta l'adesione ad Argentina, Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Iran (non è certo che tutti accettino; altri interessati sono poi: Algeria, Bahrain, Indonesia, Kazakistan, Nigeria, Senegal, Thailandia, Tunisia, Turchia). Di questi Paesi, come sappiamo, appartengono al sistema del diritto romano comune: Brasile, Russia, Cina, Sud Africa; con riferimento ai nuovi invitati anche: Argentina; con riferimento ai Paesi a sistema c.d. misto, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Iran. Il quadro che questi Paesi presentano è programmaticamente orientato ad incrementare il multilateralismo e la 'promozione della pace' (punto 2 del 'Comunicato finale' della recente ultima riunione, il termine 'pace' ricorre 23 volte in particolare nei punti: 11-24 relativi a: 'Promuovere un ambiente di pace e sviluppo').

3. La necessità di dialogo

La dinamica del sistema e dei suoi principi si trova quindi di fronte alla necessità di dialogo con esperienze diverse. La necessità di dialogo sul diritto, peraltro, con le 'migrazioni' in corso, sta crescendo anche all'interno di ogni Paese del sistema. La sfida è grande, e per essa non credo che si debba percorrere la via di un tollerante relativismo, ma quella di accrescimento del sistema per il quale l'*aequissimum edictum* di D. 2,2, con il suo denso riferimento a *persona* e il richiamo alla applicazione a se stesso di quanto, con riferimento a tutte le parti, si decida nella controversia in corso, è guida da colmare di contenuti specifici per i quali, come per i giuristi dei codici giustinianeî, la raccomandazione è di raccogliere tutto il bagaglio di tradizione esperienza, dal *principium*: comparare tutto, e scegliere ciò che è *aequius melius* per un 'universalismo' che cresce, espressione che sembra un ossimoro, ma non lo è, nel faticoso passare da ciò che è virtuale a ciò che cerca di essere in atto!

Questo percorso non è stato solo un allargarsi di una attenzione partecipante, ma anche un cercare di capire meglio. Così credo.

‘*Cives*’ e ‘*iuris prudentes*’ sono sempre più chiaramente emersi come gli attori principali, i motori anche di quell’espandersi che ha, in parte minima, coinvolto anche me.

Cives - civi-tas; ‘concittadini’ che si danno, ‘fondano’ le regole del proprio status (D. 1,2,2,4); sono solidali in un *populus* che è un *corpus*, ‘uno’, che è *ex distantibus*, ‘molti’ (D. 41,3,30 pr.).

Iuris prudentes dalla cui *peritia* sgorga diritto, e senza la cui opera quotidianamente tesa a migliorarlo, questo non sta saldo insieme (D. 1,2,2,13 alla fine). Codici che i giuristi fondano (Const. *Tanta* 17 = C. 1,17,2,17) in sinergia con l’imperatore a cui ricordano e da cui viene riconosciuto il ruolo della propria competenza (Const. *Tanta* cit.) e il fondamento nei concittadini del suo potere di fare le leggi (D. 1,4,1pr.).

Sistema che si accresce e che accresce il suo essere sistema del *bonum et aequum* teso all’*aequius et melius* (il comparativo è miglioramento nel tempo; il sistema, anche l’insieme degli enunciati normativi includono il tempo; ne hanno bisogno).

Un diritto, molte lingue, ed una ulteriore pluralità di coordinato accoglimento di elementi di derogante diritto proprio ed elementi di personalità del diritto, caratterizzati anche da una eventuale comunanza degli stessi più estesa dell’ambito dello stesso diritto territoriale, pur con tutti i problemi che ciò comporterebbe.

La formazione del giurista deve essere consapevole e commisurata a questo compito.

Le vie che partono da Roma vanno a costituire una rete in cui vi sono strade che collegano altre città fra loro (ad es.: la via Emilia collega Rimini con Piacenza; la via Aquitania collega Narbona, vicina al Mediterraneo, con l’Oceano Atlantico, attraversando Tolosa e Bordeaux; la via da Mérida a Saragozza; la via da Antiochia a Calcide; la via da Cheli [in Marocco] a Cartagine e ad Alessandria ecc.).

4. Urbem fecisti, quod prius orbis erat

Due secoli dopo la costituzione Antoniniana, nel 414-415 d.C., Claudio Rutilio Namaziano, nato a Tolosa; terminato il suo incarico di *praefectus urbi*, mentre viaggiava lasciando Roma, nel *De reditu suo* (I,52,63-66) scrive: [*Roma*] *sospes nemo potest immemor esse tui* [...] | *Fecisti patriam diversis gentibus unam*; | *profuit iniustis te dominante capi*; | *dumque offers victis proprii consortia iuris*, | *Urbem fecisti, quod prius orbis erat* «O Roma nessuno, finché vive, potrà dimenticarti [...] | Hai fatto una sola patria per genti diverse; | la tua conquista ha giovato a chi viveva senza diritto; | e mentre offri ai <popoli> vinti i consorzi del diritto proprio | di tutto l’Orbe hai fatto un’unica Urbe».

Peraltro, il diritto delle genti, concettualmente fissato da Gai. 1,1, è vigente con la sua generale apertura, con cui è in consonanza sia il riferimento di Gaio alle ‘persone’, sia quello di Ermogeniano agli ‘uomini’, che tutti li accomuna a prescindere dalla cittadinanza e dalla stessa libertà. Esso esprime la prospettiva di continuo ulteriore superamento, la permanente tensione al riunirsi insieme dei concittadini; al coinvolgere tutti; a considerare tutti uguali; alla consapevolezza dell’esistenza di altre entità politiche organizzate.

5. *Per la formazione del diritto comune attuale*

Con lo sguardo al lavoro futuro, vorrei collegare l'incontro odierno ad una ulteriore apertura ai problemi che già sono tra le righe del libro e nelle circostanze che abbiamo di fronte.

Ho già richiamato il BRICS. È noto come l'iniziativa fosse difficile e come fosse diffuso l'evidenziare le incongruenze economiche, culturali ecc. di essa che non appariva in perfetta sincronia con quanto l'Occidente desiderava. Sulla base di indicazioni presenti nei documenti del brevissimo periodo di esistenza anteriore dell'iniziativa stessa, anni fa, piuttosto che inserirci su tale linea scettica, parve opportuno aprirsi al dialogo sul diritto, sul fondo comune, sul suo studio, sulla formazione dei giuristi, discorso che, allora, a San Pietroburgo si allargò all'ambiente, alle fonti di energia, e alla armonizzazione del diritto commerciale.

Mi permetto di sottolineare che il Codice civile cinese è stato approvato a pochi mesi di distanza dalla dichiarazione, da parte delle autorità di Pechino, della sconfitta della fame in Cina. Bolívar, due secoli prima, quando il grande processo di ricodificazione del sistema era appena iniziato, aveva sottolineato che il Codice civile è 'la vera costituzione del cittadino'! Il Codice civile è come un nucleo che ripropone sull'orizzonte dell'attualità e sulla base dei suoi principi generali, passo dopo passo, seguendo le vie proprie di ciascun popolo in sinergia con una dialogante *scientia iuris*, un diritto comune del sistema che si accresca *hominum causa*, coinvolgendo tutti come 'concittadini' che, al di là della presenza di un unitario potere politico, vivano la propria strutturale reciprocità, fraternità, mutualità, solidarietà.